



La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni  
Associazione italiana di studi catalani  
Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)  
Edizione in linea - ISBN 978-88-7893-009-4  
<http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/>  
Data di pubblicazione di questa comunicazione: 16 giugno 2008  
<http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/Ripa.pdf>

---

Valentina Ripa

La terminologia metalinguistica nel *Diccionario de la Real Academia Española* (1925<sup>15</sup>) e nel *Diccionari general de la llengua catalana* (1932<sup>1</sup>)

## 0. Introduzione

Questo lavoro costituisce la prima parte di uno studio più ampio sulla presenza e sul trattamento lessicografico della terminologia metalinguistica nei dizionari generali della lingua spagnola e della lingua catalana del Novecento e degli albori del ventunesimo secolo, intendendo per terminologia metalinguistica quella usata per descrivere i fenomeni grammaticali e linguistici e quella relativa alle teorie e alle scuole di pensiero connesse.

Si tratta, evidentemente, di un lessico di cui fanno parte anche molte parole di uso comune, le quali non possono che essere presenti in un dizionario generale della lingua, ma che è ricco altresì di tecnicismi la cui quantità e varietà è progressivamente aumentata nel corso del ventesimo secolo, man mano che le discipline linguistiche sono andate assestandosi e differenziandosi. La ricerca, considerate le reciproche influenze sia tra i prodotti lessicografici di una stessa lingua sia, come nei casi di cui ci occupiamo in questa sede, tra prodotti di ambiti linguistici diversi, investe tanto i dizionari normativi quanto quelli a carattere descrittivo o semi-enciclopedico.

Dopo avere studiato il paratesto dei dizionari, attraverso la ricerca nei lemmari del lessico metalinguistico così come lo abbiamo definito e mediante l'analisi degli articoli lessicografici corrispondenti si vuole valutare se il trattamento riservato a tale settore lessicale corrisponda a quello dichiarato nei prologhi riguardo ai linguaggi speciali o se i lessicografi tendano invece a riservare al metalinguaggio uno spazio e un'attenzione particolari, date le loro specifiche competenze e la natura linguistica dello stesso lavoro lessicografico; si cercherà altresì di verificare quanta parte delle idee linguistiche di una determinata epoca abbia trovato una risonanza chiara e facilmente individuabile nei dizionari generali, vale a dire in uno dei primi e più diffusi strumenti di conoscenza e di riflessione sulla lingua con i quali si confrontano i parlanti.

Uno dei motivi per i quali si esaminano contemporaneamente dizionari spagnoli e dizionari catalani è semplicemente la frequente compresenza, al giorno d'oggi ma anche in alcuni periodi del XX secolo, di entrambi i tipi di repertori nelle case situate nei territori bilingui ispano-catalani: in questi casi anche gli utenti non specialisti sono spinti a

fare dei raffronti tra due o più prodotti di ambito linguistico diverso; tra alcuni dizionari, poi, come tra quelli qui analizzati, esiste un legame diretto riconosciuto dagli stessi autori.

In questo contributo ci si concentra su due repertori a carattere normativo: sulla 15<sup>a</sup> edizione del *Diccionario de la lengua española* della Real Academia Española e sulla 1<sup>a</sup> edizione del *Diccionari general de la llengua catalana* redatto da Pompeu Fabra.<sup>1</sup>

Il primo è stato scelto in quanto, pur essendo il secondo «diccionario usual» (vale a dire, il secondo dizionario generale monovolume) pubblicato dalla RAE nel XX secolo,<sup>2</sup> è uno dei più interessanti in assoluto per quel che riguarda il lessico specifico: l'edizione del 1925, infatti, così com'è dichiarato nella *Advertencia*, concede ai tecnicismi uno spazio fino ad allora inedito nella tradizione accademica spagnola:

Esta edición décima quinta del Diccionario difiere de la décima cuarta probablemente más que cualquiera de las otras difiere de su inmediata anterior.

Han sido revisados uno a uno todos los artículos con más detenimiento que hasta ahora, y en la mayoría de ellos se ha hecho alguna reforma [...] se han añadido gran número de acepciones y voces nuevas [...] se han incluido muchas voces técnicas, en especial las que tienen alguna difusión fuera del círculo de los profesionales, y se ha procurado en este punto poner el Diccionario al nivel del estado actual de las ciencias y de las artes.

Del resto, come segnala Manuel Alvar Ezquerro (2002: 47), anche nella lessicografia spagnola non accademica l'inserimento di un buon numero di tecnicismi nei dizionari generali in un solo volume era, all'epoca, un'acquisizione piuttosto recente:

... parece ser Manuel Rodríguez Navas, autor del *Diccionario completo de la lengua española* (Madrid, 1905), el primero en incorporar a un repertorio general en un solo tomo un buen número de voces de carácter científico y técnico.

Per l'ambito catalano, invece, la scelta non poteva che ricadere sul DGLC: è il primo dizionario normativo della lingua catalana (rimasto peraltro, per vicende del tutto

---

<sup>1</sup> D'ora innanzi chiameremo DRAE 1925 il primo (usando la sola sigla DRAE per riferirci al dizionario accademico in generale e specificando la data quando citeremo edizioni precise) e DGLC il secondo (le cui edizioni successive saranno segnalate mediante l'apposizione della data di pubblicazione); la Real Academia Española è indicata con la sigla RAE e l'Institut d'Estudis Catalans (dal quale Fabra, uno dei suoi rappresentanti più illustri, ricevette l'incarico di redigere il dizionario quando si temette che la dattatura di Primo de Rivera avrebbe potuto rallentare o far sospendere i lavori per il grande dizionario progettato precedentemente), sarà indicato con la sigla IEC; il dizionario dell'IEC pubblicato nel 1995 e poi, in un'edizione corretta e ampliata, nel 2007, è il DIEC (*Diccionari de l'Institut d'Estudis Catalans*); l'IEC aveva nel frattempo patrocinato la pubblicazione del *Diccionari de la llengua catalana* pubblicato nel 1982 da Enciclopèdia Catalana con buona parte dei dati raccolti durante la redazione dell'enciclopedia.

<sup>2</sup> Gli altri DRAE del '900, escludendo dalla lista le edizioni del *Diccionario Manual e Ilustrado de la Lengua Española* nelle sue quattro edizioni, sono stati pubblicati nelle seguenti date: 1914, 1936-1939 (si tratta della stessa edizione, la sedicesima, ma a causa della Guerra Civile solo alcuni esemplari furono diffusi con la data del 1936 mentre agli altri vennero apposti un nuovo prologo e una nuova data), 1947, 1956, 1970, 1984, 1992; l'ultima edizione è poi quella del 2001: l'unica, per ora, del XXI secolo, anche se sul sito della RAE è già possibile trovare le correzioni ad alcuni articoli, come saggio della nuova edizione che gli Accademici stanno preparando.

estranee alla volontà di Pompeu Fabra e dell'intero Institut d'Estudis Catalans, unico fino al 1995<sup>3</sup> nonché quasi immutato nelle sue riedizioni) ed è servito da riferimento non solo per generazioni di utenti ma anche per i lessicografi che hanno operato successivamente. Inoltre il DRAE (nell'edizione, possiamo presumere, del 1925, visto che la preparazione del DGLC nella forma in cui è stato concepito iniziò proprio tra il 1925 e il 1926) è una delle principali fonti dichiarate da Fabra nel *Prefaci* al DGLC (1932: VII) e due studiosi autorevoli hanno già dimostrato sia alcune delle influenze del DRAE 1925 sul DGLC, sia la modernità di Fabra rispetto a tale modello proprio per quel che riguarda le idee linguistiche veicolate (Bargalló e Garriga 2000).

L'analisi procede in questo modo: sono stati studiati gli elementi paratestuali, con particolare attenzione ai prologhi e alla lista delle abbreviazioni, ed è poi stata cercata una serie di parole nella nomenclatura dell'uno e dell'altro dizionario, prendendo nota anche delle assenze, vale a dire di quei termini che all'epoca erano in uso negli studi specialistici ma che i lessicografi non registrarono: si trattava di tecnicismi ma non sempre si può supporre che il loro uso presso i parlanti fosse più ristretto di quello di alcuni termini che invece erano stati raccolti. Si è poi verificato nella microstruttura se il trattamento lessicografico corrispondeva a quello annunciato nei prologhi e se le accezioni relative al lessico metalinguistico fossero marcate mediante le abbreviazioni previste: sono stati analizzati anche definizioni ed esempi e i risultati della ricerca sono stati messi a confronto.

## 1. Il paratesto

Il paratesto del DRAE 1925 è costituito dal frontespizio e poi dalle seguenti sezioni: *Advertencia*, lista degli Accademici dell'epoca (visto che tutti partecipavano, almeno formalmente, alla redazione del dizionario; sono citate anche le poche persone «extrañas a esta corporación» che tuttavia «han auxiliado a la Academia en los trabajos de esta edición»), *Abreviaturas empleadas en este diccionario*, *Reglas para el uso de este diccionario*; dopo la nomenclatura, integrata da un *Suplemento*, si trovano altre sezioni paratestuali: le *Reglas para la formación de los diminutivos en ico, illo, ito; de los aumentativos en ón y azo, y de los superlativos en ísimo*, la lista delle *Abreviaturas que más comúnmente se usan en español* e, infine, una breve lista di *Correcciones y erratas* e il colophon.

Il paratesto del DGLC è invece costituito da: frontespizio, *Prefaci*, *Instruccions per al maneig del diccionari* (istruzioni che comprendono indicazioni grammaticali relative

---

<sup>3</sup> Le edizioni del DGLC (comunemente definito «Diccionari Fabra») che riportano delle modifiche sono quella del 1954 (con un prologo di Carles Riba e lievi variazioni sia nella macro che nella microstruttura, così come segnala Ramon Aramon i Serra nell'*Advertiment*) e quella del 1966 a cura di Josep Miracle, che si vuole edizione ampliata e aggiornata ma lo è, come si vedrà nelle conclusioni, in modo alquanto ridotto; nel 1983 fu poi aggiunta a tale edizione, nel frattempo più volte ristampata, un'appendice che comprendeva «les noves aportacions de l'Institut d'Estudis Catalans».

alla coniugazione dei verbi, alla flessione di genere e numero, alla formazione degli avverbi in *-ment*), *Llista d'abreviatures*; dopo la nomenclatura e la sua *Addenda* si trovano poi la *Fe d'errates*, ricca e didascalica, e il colophon.

### 1.1. I linguaggi specialistici nel paratesto dei due dizionari

#### DRAE 1925

Per quel che riguarda i riferimenti ai linguaggi speciali il DRAE 1925, dopo le dichiarazioni che abbiamo già trovato nella *Advertencia*,<sup>4</sup> indica nelle *Reglas para el uso de este diccionario* il trattamento lessicografico adottato per i tecnicismi: le «voces técnicas» sono riportate, in ordine alfabetico secondo la marca d'uso che è loro applicata, soltanto dopo quelle generali (cioè quelle «de uso vulgar y corriente») e dopo le accezioni contrassegnate da altre marche diasistematiche, ossia dopo le voci considerate «anticuadas, familiares, figuradas, provinciales e hispanoamericanas, de Germanía». Anche per i sottolemmi vige l'ordine alfabetico: questo significa che, per studiare il lessico da noi prescelto, in molti casi bisogna mettere insieme varie parti degli articoli, spesso intercalate da accezioni e sottolemmi che non fanno parte dell'ambito metalinguistico così come qui lo intendiamo.

#### DGLC

Fabra, invece, data la particolare situazione del catalano dell'epoca (e considerate le critiche di eccessiva attenzione alla varietà «central» e più specificamente barcellonese che il linguista aveva già subito per i suoi lavori precedenti), impiegò buona parte del prologo a motivare l'assenza di localismi e arcaismi, più che a definire la terminologia presente nel dizionario e il trattamento ad essa dedicato, e mise in rilievo uno dei principali obiettivi del DGLC, vale a dire quello di contribuire alla «depuració i fixació de la llengua escrita»; in quest'ottica si può leggere il seguente brano, che fa comunque riferimento ai tecnicismi trattati nel dizionario:

si d'un costat ometem mots que tenen un indubtable interès per al lingüista [ha fatto riferimento poco prima agli studi di alcuni linguisti coevi], per l'altre consignem mots tècnics de formació greco-llatina, mots internacionals d'un ben petit interès lexicogràfic, però que cal que s'incloguin en un diccionari normatiu perquè interessa indubtablement a molts la coexistència de llur forma catalana.<sup>5</sup>

Come si vede, Fabra giustifica l'introduzione di tecnicismi con il loro uso e con la necessità di fornire ai parlanti, in un ambito linguistico ancora troppo povero di strumenti sia normativi che descrittivi, la forma catalana corretta.

---

<sup>4</sup> Cfr. *supra*, Introduzione.

<sup>5</sup> Fabra, *Prefaci* al DGLC, p. VII.

## 1.2. La lista delle abbreviazioni: le marche diatecniche

Un'altra parte del paratesto importante per i nostri scopi è la lista delle abbreviazioni usate nel dizionario nelle quali sono comprese, come di consueto, quelle relative alle marche diasistematiche.

Tra le *abreviaturas* segnalate nel DRAE 1925, quelle di area tematica che ricoprono particolare interesse per questo studio sono tre, indicate in corsivo sia nella lista iniziale sia negli articoli: *Filol.* (*Filología*), *Ling.* (*Lingüística*) e *Gram.* (*Gramática*); è interessante rilevare, però, la presenza in almeno un caso (all'interno del lessico qui analizzato, quello relativo alla parola *rotacismo*<sup>6</sup>) della marca *Fon.* (*Fonética*), che non era stata prevista nella lista delle abbreviazioni dove compare solo a partire dall'edizione del DRAE 1947: l'importanza della fonetica sperimentale per gli sviluppi della linguistica tra il XIX e il XX secolo può motivare non solo la comparsa, non sistematica, di tale marca nella microstruttura ma anche (e soprattutto) l'inclusione nella macrostruttura del DRAE 1925 di una significativa quantità di termini relativi alla fonetica e un primo saggio di termini relativi alla fonologia: si tratta di una delle principali innovazioni presentate da questa edizione relativamente al lessico metalinguistico.

Per altro verso, la marca *Filol.*, di cui non abbiamo trovato alcuna occorrenza nella microstruttura, è introdotta nella lista proprio a partire dall'edizione del 1925, a ulteriore conferma di quanto affermato da Garriga e Rodríguez (2006: 4), cioè della «tendencia a que la incorporación de las marcas se anticipe a la inclusión de los términos marcados del campo al que se refieren».

Sono poi comprese nel DRAE 1925 marche come *Pros.* (*Prosodia*), *Caligr.* (*Caligrafía*), *Dial.* (*Dialéctica*), *Lóg.* (*Lógica*) e *Ret.* (*Retórica*), applicate (fatta salva la marca *Caligr.*) ad alcune delle entrate qui analizzate. Il criterio gerarchico non risulta del tutto chiaro e coerente (anche la marca *Ling.* è stata usata in qualche caso ma nella sua forma estesa «En lingüística...»)<sup>7</sup> e si può affermare che per il *corpus* qui analizzato la marca più usata è quella relativa alla *Gramática*.

Per quel che riguarda il DGLC, nella lista delle abbreviazioni le marche tematiche rappresentate sono 31 (34 secondo Estopà 1998) vale a dire, nel loro complesso, circa un terzo di quelle contemplate dal DRAE 1925; di queste, l'unica di ambito linguistico è *Gram.* (*Gramática*) ma non ne ho mai riscontrato l'uso reale negli articoli esaminati: non che Fabra non segnali le restrizioni diatecniche, al contrario, ma lo fa ben più frequentemente attraverso l'indicazione estesa data all'interno della definizione mediante espressioni quali «En gramàtica, ...» (talvolta, «En gram., ...»), usando in questo modo l'abbreviazione indicata nel paratesto) o «Part de la lingüística...»; del resto, anche Garriga e Bargalló ricordano, riguardo alle marche d'uso in genere, la «tendència reconeguda de Fabra a no usar gaire aquest recurs» (2000: 345) e molte delle parole qui analizzate non sono di ambito strettamente grammaticale, pertanto la sola marca *Gram.* non sa-

<sup>6</sup> Cfr. *infra*, paragrafo 2, per la lista delle parole cercate nei dizionari.

<sup>7</sup> Così, per esempio, alla voce *dialecto*.

rebbe comunque stata adeguata a segnalare la specificità di tutti i termini metalinguistici presenti nel dizionario.

## 2. La macrostruttura: il lessico analizzato

Lo studio si basa sulle entrate (o singole accezioni o sottolemmi) che facevano parte, nel periodo in cui furono redatti i dizionari trattati, del lessico usato per descrivere i fenomeni linguistici. Si tratta di diversi tipi di parole: alcune sono quelle di uso comune riferite alla comunicazione linguistica, altre definiscono, nella grammatica tradizionale, le parti del discorso, altre sono ancor più marcatamente dei tecnicismi: sono stati cercati alcuni termini facenti parte del lessico specifico delle discipline filologico-linguistiche nella tradizione spagnola e catalana dell'epoca e per selezionarli si è tenuto conto dei testi di vari autori – anche della stessa RAE e di Fabra – e sono state considerate alcune delle notazioni e informazioni date da Abad Nebot e da Lázaro Carreter riguardo alla «escuela española de lingüística».<sup>8</sup>

Poiché non si darà conto di tutte le voci studiate, se ne fornisce qui un elenco, sia pure non esaustivo.

La colonna di sinistra raccoglie le entrate in spagnolo, mentre a destra sono indicate quelle catalane; si segnala con la sigla n.p. (non presente) l'assenza della parola equivalente nel lemmario dell'uno o dell'altro dizionario, con il segno Ø l'inesistenza di equivalenti; in qualche caso (*andalucismo*, *peruanismo*: due delle molte parole legate alle varietà diatopiche dello spagnolo che, se per un verso costituiscono alcune delle novità presentate dal DRAE 1925, per altro verso è comprensibile che non siano rappresentate nel DGLC<sup>9</sup>), si usa comunque la sigla n.p. e non il segno Ø. Si consideri poi che nel DGLC molte entrate accomunano sostantivi e/o aggettivi il cui diverso significato e/o la cui diversa categoria grammaticale dipende dal genere maschile o femminile: in questi casi Fabra indica entrambi i generi nell'entrata e separa le parole all'interno dell'articolo segnalando ogni volta la categoria grammaticale e fornendo la definizione corrispondente, eventualmente seguita da esempi:<sup>10</sup> noi qui, nella colonna dedicata al catalano, ripor-

---

<sup>8</sup> Faccio riferimento a Francisco Abad, *Diccionario de lingüística de la escuela española*, Madrid, Gredos, 1986 (le cui fonti, però, sono in buona misura successive alla redazione dei dizionari qui trattati), e a Fernando Lázaro Carreter, *Diccionario de términos filológicos*, Madrid, Gredos, 1953 (anche in questo caso, ho cercato di evitare anacronismi); sono poi stati consultati direttamente testi di Lenz (1925<sup>2</sup> [1920], *La oración y sus partes. Estudios de gramática general y castellana*), Menéndez Pidal (1926, *Orígenes del español*, ma anche articoli pubblicati precedentemente), Navarro Tomás (1926<sup>3</sup> [1918], *Manual de pronunciación española*), la grammatica della RAE del 1920, la grammatica di Bello (1841), quella di Fabra del 1918, nonché alcuni articoli pubblicati da vari autori sulla *Revista de Filología Española* tra il 1918 e il 1921.

<sup>9</sup> Fabra annunciò nel prologo di non volere accogliere *castellanismes*.

<sup>10</sup> «Quan existeixen dos substantius, l'un masculí i l'altre femení, que solament es diferencien per la desinència, figuren generalment consignats dins d'un mateix article encapçalat amb el nom masculí, a continuació del qual és consignat el nom femení en la mateixa forma que, en l'adjectiu, la forma femenina. Quan en l'article corresponent a un adjectiu es troba, després de la definició de l'adjectiu i

tiamo la parola così come lemmatizzata nel DGLC – con le due desinenze – soltanto quando corrisponde a due diverse entrate del DRAE 1925 e, in questi casi, l'entrata del dizionario catalano è ripetuta in entrambe le occorrenze.

Le voci contrassegnate da un asterisco sono state introdotte per la prima volta nella tradizione del DRAE proprio nell'edizione del 1925 e testimoniano che tale edizione presenta davvero diverse innovazioni relativamente al lessico di nostro interesse; in molti casi, poi, così come annunciato nella *Advertencia* riguardo ai linguaggi speciali in genere, anche gli articoli dedicati al lessico metalinguistico sono stati aggiornati (cfr. *infra*, par. 4).

DRAE 1925	DGLC 1932
Acento	Accent
adjetivo	adjectiu
adverbio	adverbi
andalucismo*	n.p.
africado*	africat
bilingüe	bilingüe
n.p.	bilingüisme
catalanismo*	catalanisme
circunlocución	circumlocució
conjunción	conjunció
derivación	derivació
derivado	derivat
derivar	derivar
dialecto	dialecte
diccionario	diccionari
filología	filologia
filológico	filològic
filólogo	filòleg
fonema*	fonema
fonética/fonología	fonètic -a/fonologia
fonético	fonètic -a
fonetismo*	fonetisme
fonólogo*	foneticista
n.p.	fonològic
frase	frase
fraseología	fraseologia
fricativo*	fricatiu
grafía	grafia
gramática	gramàtic -a
gramático	gramàtic -a
habla	parla
∅	parlar
idioma	idioma
idiomático	idiomàtic

---

precedida d'un dels dos signes || o |, una *m.* o una *f.*, això denota respectivament l'existència d'un substantiu masculí o d'un substantiu femení, idèntics, quant a la forma, el substantiu masculí al masculí de l'adjectiu i el substantiu femení al femení de l'adjectiu» (Fabra 1932: X).

interjección	interjecció
lengua	llengua
lenguaje	llenguatge
letra	lletra
léxico	lèxic
lexicografía	lexicografia
lexicográfico	lexicogràfic
lexicógrafo	lexicògraf
lexicología	lexicologia
lexicológico	lexicològic
lexicólogo	lexicòleg
lingüista	lingüista
lingüística	lingüístic -a
lingüístico	lingüístic -a
locución	locució
n.p.	morfema
morfología	morfologia
morfológico	morfològic
nombre	nom
oclusivo*	oclusiu
oración	oració
ortografía	ortografia
palabra	paraula/mot
paráfrasis	paràfrasi
perífrasis	perífrasi
perifrástico	perifràstic -a
peruanismo*	n.p.
preposición	preposició
prosodia	prosòdia
rotacismo	rotacisme
semántica/semiología*	semàntic -a/semasiologia
semántico*	semàntic -a
semasiológico*	semasiològic
semiconsonante*	n.p.
semivocal/letra semivocal	semivocal
n.p.	semivocàlic
sintáctico	sintàctic
sintaxis	sintàxi
sonido	so
subordinada	subordinat -ada <sup>11</sup>
substantivo	substantiu
sujeto	subjecte
texto	text
tiempo	temps
verbo	verb
vocabulario	vocabulari
voz	veu

Come si può notare, le assenze nel DRAE 1925 di entrate il cui corrispettivo è invece presente nel DGLC non è dovuto all'assenza delle parole in questione nella tradizione linguistica spagnola dell'epoca: si tratta piuttosto di ritardi nel registrare alcune paro-

le anche quando, sia pure marcate in senso diatecnico, sono già alquanto diffuse o sono, se non altro, molto legate ad altre che invece sì che sono state raccolte (così *bilingüismo*, *fonològico*, *morfema*, *semivocálico*); tuttavia, in questa edizione specifica, che includeva per la prima volta molti termini metalinguistici, il ritardo (messo in evidenza dal confronto con il DGLC, di cui si apprezza la modernità ma la cui redazione, non possiamo dimenticarlo, è posteriore) è comunque giustificabile; non così quello di edizioni successive, ma per commenti più dettagliati cfr. *infra*, par. 4 e conclusioni.<sup>11</sup>

### 3. La microstruttura: gli articoli lessicografici

Già ad un primo approccio che non si soffermi specificamente sulle voci che stiamo trattando, gli articoli del DRAE 1925 e quelli del DGLC si presentano in modo alquanto diverso: quelli del DRAE riportano in primo luogo l'etimologia, del tutto assente nel DGLC, e le accezioni successive alla prima sono numerate mentre nel DGLC sono soltanto separate da una o due barre. Tendenzialmente (e conseguentemente alla volontà di dare al più presto alle stampe il dizionario in attesa di poter pubblicare poi quello più esaustivo sia sul piano macrostrutturale che nella microstruttura<sup>12</sup>) gli articoli del DGLC sono più sintetici e Fabra raggruppa intorno alle rispettive accezioni anche le informazioni relative ai loro usi specifici in alcuni ambiti tematici; per esempio, per l'entrata *síntesi*, nella definizione della prima delle due accezioni si ritrovano anche, preceduti rispettivamente dalle indicazioni «en quím.» e «en gram.», le definizioni (con elementi enciclopedici) relative agli usi della parola in ambito chimico e grammaticale:

**síntesi** f. Combinació [...]; en quím., formació de certs composts [...]; en gram., combinació d'un radical i dels elements flexionals en un sol mot variable. || Resum d'una matèria o cosa.

Per quel che riguarda le differenze relative all'introduzione di sottolemmi e all'ordine nel quale vengono presentati il criterio del DRAE 1925 è chiaro già nel paratesto e le indicazioni lì riportate sono rispettate all'interno degli articoli; per le accezioni non marcate riferite all'entrata, invece, va considerato un criterio non specificamente dichiarato, vale a dire l'importanza della tradizione in base alla quale tendenzialmente la prima accezione corrisponde al significato attestato nei testi più antichi; diversamente, il criterio usato nel DGLC, non essendo specificato nel paratesto, non è altrettanto chiaro:

---

<sup>11</sup> Cfr. par. 4 anche per l'assenza nel DGLC dell'entrata *semiconsonant*.

<sup>12</sup> «L'obra que se'ns encomanava –que és la que ara surt al públic– pot realment ésser considerada com el *canemàs* del futur Diccionari de l'Institut. El present DICCIONARI no pretén contenir tots els mots avui inventariats: això està reservat al futur gros diccionari de l'Institut. En aquest, en què els mots figuraran distribuïts en dues llistes alfabètiques distintes (com, per exemple, en el Webster, anglès, o en el Petrocchi, italià), poden acollir-se –separats que vagin dels mots d'ús general en la llengua– des del mot antic completament caigut en desuetud fins al mot dialectal més insignificant i àdhuc els castellanismes i tots altres mots [...].» (Fabra, *Prefaci* al DGLC, p. VIII).

si direbbe, in genere, che la selezione e l'ordine siano basati su quella che Fabra percepiva come frequenza d'uso<sup>13</sup> delle singole accezioni di significato ma in qualche caso sembra che si fondino, invece, proprio sulla tradizione lessicografica dell'Accademia spagnola; in quei casi Fabra riduce il numero delle accezioni considerate ma tende a rispettare, per quelle selezionate, lo stesso ordine di presentazione del DRAE.

In compenso, diversamente dal DRAE 1925, nel DGLC sono presenti molti esempi: se la RAE, com'è noto, ha trascurato l'uso degli esempi sin dalla prima edizione del dizionario in un solo tomo, Fabra ne descrive invece l'utilità per integrare le definizioni proposte, anche se fa riferimento soprattutto ai casi in cui le definizioni sono manchevoli (Fabra 1932: VIII):

no s'haurà pogut aconseguir que no se n'hagin esmunyit algunes [definicions] de dolentes, deficients o poc entenedores, però aquest inconvenient es trobarà atenuat pel fet que, sempre que es tracta d'un mot important o d'un sentit difícil de copsar, la definició va acompanyada d'una o més frases que exemplifiquen l'ús del mot i en precisen la significació.

Un'altra funzione degli esempi proposti dal DGLC sembrerebbe, in molte occorrenze, quella di supplire all'assenza di alcune accezioni e sottilemmi: fornendo una rosa di collocazioni possibili Fabra suggerisce anche l'uso della parola in alcuni contesti specialistici e questo procedimento, nell'ambito tematico di nostro interesse, è molto frequente.

Così, per esempio, se all'entrata *derivar* corrisponde, sia pure senza alcun tipo di marca che la contrassegni, anche la definizione dell'accezione grammaticale, ciò non avviene alla correlata voce *derivació*, nella quale soltanto l'ultimo degli esempi apportati allude all'uso del termine per definire uno dei processi di formazione delle parole:

**derivar** *v. intr. i tr.* Intr. [...] | Fig. Tenir el seu origen. [...] *El català deriva del llatí.* || Tr. [...] | Fig. Fer sortir (un mot) d'un altre per modificació de forma, addició d'un sufix, etc., (un sentit) d'un altre per extensió, analogia, etc.; [...] «Blader» i «bladar» són mots derivats de «blat». [...].

**derivació** *f.* Acció de derivar o de derivar-se; la cosa derivada. *La derivació del riu en aquests tres canals. Un canal de derivació. Obrar per derivació sobre el canal intestinal mitjançant purgants enèrgics. Un substantiu obtingut per derivació.*

Il DRAE 1925, invece, separa nell'articolo relativo alla voce *derivar* una quarta e ultima accezione non marcata ma la cui definizione ne chiarisce l'uso in linguistica:

---

<sup>13</sup> In un'epoca in cui i materiali di riferimento erano costituiti dalle schede composte a mano dai lessicografi, se, come scrive Casares (1969: 292) parafrasando Terradas, gli Accademici, ancora in quel periodo, per selezionare le entrate marcate ma di uso sufficientemente comune da essere inserite in un dizionario generale, seguivano il criterio in base al quale «cuando una voz técnica perteneciente a determinada facultad es conocida por las personas cultas que se dedican a otras disciplinas, puede inferirse que dicha voz ha logrado la mínima difusión requerida para entrar en un Diccionario general», Fabra selezionava le entrate e le accezioni in base alla sua personale percezione: quella di un linguista dalle grandi capacità il quale, peraltro, faceva riferimento ad altre opere lessicografiche e si consultava con colleghi, filologi e scrittori ma comunque, in ultima analisi, una percezione individuale.

**DERIVAR** [...] **4.** Traer una palabra de cierta raíz.

mentre la quarta accezione di *derivación* è anche marcata, così come l'unica accezione di *derivado, da*:

**DERIVACIÓN** [...] **4.** *Gram.* Procedimiento por el cual se forman vocablos ampliando o alterando la estructura o significación de otros que se llaman primitivos; v. gr.: *cuchillada*, de *cuchillo*; *marina*, de *mar*. ||

**DERIVADO, DA** (dal lat. *derivātus*.) *adj. Gram.* Aplícase al vocablo formado por derivación. Ú.t.c.s.m.

È interessante rilevare altresì che, quando Fabra fa uso di esempi i cui contenuti sono di carattere linguistico e grammaticale anche laddove l'entrata da esemplificare non lo è o non lo è specificamente, sembra aggiungere, con questo procedimento, elementi didattici a un dizionario che aveva il compito, insieme al *Diccionari Ortogràfic* e alla *Gramàtica de la llengua catalana*, precedentemente pubblicati, di istruire i parlanti e di contribuire alla normalizzazione della lingua catalana.

Riguardo poi all'ordine delle accezioni del lemma nel DRAE e nel DGLC, di cui si parlava poc'anzi, e alle corrispondenze tra i due dizionari individuate in alcuni articoli<sup>14</sup> possiamo fare riferimento alle voci *verbo - verb*:

**VERBO.** (Del lat. *verbum*) *m.* Segunda persona de la Santísima Trinidad. || **2. Palabra**, I.<sup>a</sup> acep. || **3. Terno**, 6.<sup>a</sup> acep. Echar verbos. || **4 Gram.** Parte de la oración, la más variable de todas ellas, que designa esencia, acción, pasión o estado, casi siempre con expresión de tiempo, número y persona. || **activo.** *Gram.* **Verbo transitivo.** || **adjetivo.** *Gram.* Cualquiera de los verbos, exceptuado ser, que es el único sustantivo. || **auxiliar.** *Gram.* El que se emplea [...] || **transitivo.** *Gram.* Aquel cuya acción recae, con preposición *a* o sin ella, en la persona o cosa que es término directo de la oración: *amar a Dios*, *decir verdad*. || **unipersonal.** *Gram.* **Verbo impersonal** || **En un verbo.** loc. adv. fig. y fam. Sin dilación, sin demora, en un instante.

**verb** *m.* Paraula (però solament en algunes frases). *El verb diví*, la paraula de Déu. *El verb encarnat*, la segona persona de la Santíssima Trinitat. *El verb es fèu carn*. || Aquella part de l'oració que, en una gran part de les formes que pot revestir (*formes finites*), expressa ella sola, un judici o fa que el grup de mots de què forma part sigui l'expressió d'un judici (les altres formes, no finites – infinitiu, gerundi, participi –, tenint resp. la força d'un nom, d'un adjectiu i d'un adverbi). *Verb transitiu, intransitiu. Verb pronominal. Verb regular, irregular.*

Come si vede, Fabra sopprime la terza accezione del DRAE 1925 e unisce le prime due in un'unica accezione di significato la cui definizione è completata da esempi; segue l'accezione riferita alla parte del discorso, senza marca abbreviata ma senza nem-

<sup>14</sup> Tali corrispondenze sono già state notate da Bargalló e Garriga (2000), mentre Colon e Soberanas (1986) hanno indicato quelle tra il DGLC e la sua fonte francese, anch'essa dichiarata da Fabra nel *Pre-faci*.

meno gli altri procedimenti che usualmente indicano nel DGLC l'area tematica di appartenenza; dopo la relativa definizione, una sorta di catalogo presenta, per l'appunto in forma di esempi, alcuni sottolemmi.

Gli articoli sopracitati ci consentono di notare anche altri elementi e di verificare quanto già detto a proposito dell'ordine delle accezioni marcate e dei sottolemmi nei due dizionari; la prima considerazione, quella più superficiale, è la seguente: l'intero articolo del DGLC ha occupato meno spazio di una parte dell'articolo del DRAE 1925; lì tra la definizione di «verbo auxiliar» (di cui qui è stato trascritto solo l'inizio) e quella di «verbo transitivo» ve ne sono altre quindici, corrispondenti ai relativi sottolemmi la maggior parte dei quali, pur avendo un corrispettivo catalano, è omessa da Fabra anche nell'elenco finale: probabilmente il lessicografo non riteneva di dover dare nel dizionario tante informazioni; si può notare inoltre il frequente rinvio, nel DRAE 1925, ad altri articoli del dizionario (così per la seconda e per la terza accezione di *verbo*) o a parti dello stesso articolo, come nel caso di «verbo transitivo», un sintagma che, precedentemente usato come definizione sinonimica per un altro sintagma («verbo auxiliar»), è stato poi definito soltanto nel luogo che, in ordine alfabetico, gli corrispondeva, contro una semplificazione e maggior chiarezza del DGLC, che pure non è esente dal difetto di dare definizioni sinonimiche (difetto che è stato criticato soprattutto all'edizione del 1966, curata da Josep Miracle). Quanto all'ordine di accezioni marcate e sottolemmi, in questo caso non si dà compresenza di marche diverse ma si può constatare, quanto meno, l'ordine alfabetico dei sottolemmi (da «activo» a «unipersonal») e l'effettiva registrazione dei fraseologismi solo alla fine degli articoli, a confermare quanto annunciato nel paratesto del dizionario.

#### 4. Commenti ad alcuni articoli

Si presentano i contenuti di alcuni articoli lessicografici del DRAE 1925 e del DGLC analizzati in chiave contrastiva anche al fine di individuare e confrontare talune delle idee linguistiche veicolate dai rispettivi dizionari. In tal senso l'analisi conferma, aggiungendo altri dati, ciò che hanno scritto Bargalló e Garriga (2000) relativamente alla modernità delle idee di Fabra veicolate dal DGLC ma è interessante rilevare altresì alcune differenze tra il DRAE 1925 e il DGLC che sembrerebbero legate ad elementi della stessa lingua catalana e alla sua condizione di lingua minoritaria.

Si vedano in tal senso le voci dedicate nel DGLC ai lemmi *perifràstic* e *bilingüisme*:

##### *PERIFRÀSTICO - PERIFRÀSTIC*

La presenza in catalano di una forma verbale perifrastica con un grado di grammaticalizzazione simile a quello di cui godono in spagnolo e in catalano (nonché in altre lingue, evidentemente) i tempi composti rispettivamente con l'ausiliare *haber* e *haber/heure*, fa sì che l'articolo riservato nel DGLC alla voce *perifràstic* sia più completo

e moderno di quello dedicato nel DRAE 1925 al suo equivalente spagnolo in quanto comprende, oltre alla definizione riferita alla *circumlocució*,<sup>15</sup> il seguente sottolemma con la relativa definizione:

*temps perifràstics*, els formats amb l'ajut d'un verb auxiliar, esp. els pretèrits formats amb l'infinitiu precedit de *vaig*, *vas*, etc. o *vagi*, *vagis*, etc.

Per trovare un riferimento alle perifrasi verbali nel DRAE, invece, bisognerà attendere l'ultima edizione finora pubblicata (2001, *Vigésima segunda edición*).

#### *BILINGÜISMO - BILINGÜISME*

Quanto al caso di *bilingüismo - bilingüisme*, l'assenza dell'entrata nella nomenclatura del DRAE 1925 lascia pensare che il DGLC, invece, la registri in virtù del fatto che quello catalano era nella sua maggior parte un popolo bilingue (del resto, l'esempio riportato nel DGLC è proprio «El bilingüisme d'un poble»); nel DRAE, se l'uso dell'aggettivo *bilingüe*, applicato sia ai parlanti sia ai testi scritti, è già segnalato nell'edizione del 1884 (altra edizione importante, prima di quella del 1925, per l'introduzione di nuovi tecnicismi, molti dei quali a carattere metalinguistico, e per l'aggiornamento degli articoli preesistenti<sup>16</sup>), il sostantivo *bilingüismo* entra nei lemmari solo a partire dall'edizione del 1936: soltanto dopo che la Costituzione del 1931 aveva riconosciuto il diritto di ogni cittadino ad usare anche «las lenguas de las provincias o regiones» (art. 4) e quello delle «regiones autónomas» a «organizar la enseñanza en sus lenguas respectivas» (art. 50), fermo restando l'uso obbligatorio del castigliano come lingua veicolare.

#### *FONOLÓGICO - FONOLÒGIC, MORFEMA - MORFEMA E ALTRE VOCI D'INTERESSE*

Altre volte, senza che se ne possa imputare il ritardo a questioni sociolinguistiche o relative al sistema linguistico spagnolo, gli Accademici si mostrano comunque restii ad inserire nuove entrate a carattere metalinguistico<sup>17</sup> anche laddove il loro rapporto con

---

<sup>15</sup> La definizione di *perifràstic* è «pertanyent o relatiu a la perifrasi, que és una perifrasi», mentre quella di *perifrasi* è «Frase usada com a equivalent d'un mot, circumlocució»; la *circumlocució* è a sua volta così definita: «expressió per mitjà de moltes paraules d'allò que podria dir-se amb una o molt poques»; nel DRAE 1925, invece, la definizione di «perifrasi» (marcata *Ret.*) è semplicemente «circumlocució» e la definizione corrispondente a questa parola (anch'essa marcata *Ret.*) è «Figura que consiste en expresar por medio de un rodeo de palabras algo que hubiera podido decirse con menos o con una sola, pero no tan bella, enérgica o hábilmente».

<sup>16</sup> Per trovare le prime specificazioni degli Accademici riguardo all'introduzione di tecnicismi e al loro trattamento nei dizionari della RAE si può fare riferimento, com'è noto, al prologo alla nona edizione del DRAE (1843); nel DRAE 1884 poi, nella *Advertencia* (perché, come evidenziato da Alvar Ezquerro, è così che sono intitolati i prologhi al DRAE proprio a partire da quell'edizione e fino alla 17<sup>a</sup>, vale a dire fino al 1947), si segnala che «otra novedad de la duodécima edición es el considerable aumento de palabras técnicas con que se la ha enriquecido».

<sup>17</sup> Ciò non avviene solo nell'edizione del 1925 che al contrario, come annunciato nel paratesto e come qui dimostrato, è ricca di terminologia specifica anche per l'ambito metalinguistico. In realtà, i ritardi di maggior nota sono quelli delle edizioni successive: come hanno rilevato Bargalló e Garriga, dopo il

voci già raccolte è strettissimo; così, per esempio, si è già notata l'assenza nel DRAE 1925 dell'entrata *fonológico*; tuttavia, tale entrata fu inserita nell'edizione del 1936, immediatamente successiva, e va ricordato che la stessa voce *fonólogo* era entrata a far parte della macrostruttura proprio nel 1925: trattandosi di parole relative a una disciplina la cui nomenclatura era più recente di quella relativa alla fonetica (del resto l'aggettivo *fonético* era stato raccolto già nel DRAE 1884), gli accademici dimostrarono comunque un certo interesse e, come si è potuto notare nel par. 2, nel 1925 furono inserite nel DRAE anche le denominazioni dei diversi fonemi (ne abbiamo omesse alcune).

Ben più lento, invece, il processo che ha portato all'inclusione della parola *morfema* nella nomenclatura del DRAE soltanto nel 1984: il termine era sicuramente di uso più ristretto rispetto a *morfología* (presente, peraltro, nel dizionario già dal 1899) ma non tanto, ci pare, da non poter essere inserito nel dizionario generale in edizioni precedenti a quella dell'84: Fabra, in tal senso, è decisamente più avanti dei suoi omologhi.<sup>18</sup>

Altre voci indicano più specificamente la modernità delle idee linguistiche veicolate dal DGLC rispetto a quelle che invece traspasano nel DRAE 1925. Bargalló e Garriga (2000), citano e commentano i rispettivi articoli relativi a «gramática» – «gramàtic -a», «lingüística» – «lingüístic -a», «palabra» – «paraula», «oración» – «oració», «fonema» – «fonema», «frase» – «frase», «proposición» – «proposició», «cláusula» – «clàusula», «verbo» – «verb», «nombre» – «nom», «substantivo, va» – «substantiu -iva» e concludono che

Fabra no desconeix les definicions que figuren al DRAE i les utilitza amb freqüència, encara que difícilment les tradueixi sense afegir-hi cap precisió. [...] En la majoria de les ocasions, Fabra dóna una visió més moderna del tema, més crítica amb la tradició grecollatina de què és hereu gairebé directe el text del DRAE, malgrat les innovacions que introdueix l'edició de 1925. [...] el punt de vista que trobem al diccionari de Fabra no suposa una reacció oberta a la posició del DRAE, però és molt més receptiu a les innovacions teòriques que havien donat un gir fonamental a la lingüística a la segona meitat del segle XIX i estaven donant un fruit determinant a començaments del segle XX.<sup>19</sup>

#### GRAMÁTICA – GRAMÀTIC -A

I due studiosi fanno notare altresì che spesso (è per esempio il caso, da loro stessi citato, dell'articolo dedicato a *gramàtica* e della corrispettiva voce del DRAE 1925),

Fabra formula la seva definició, de caire més modern, i, després, afegeix la que trobem com a fonamental al DRAE, que té, darrere seu, una llarga tradició.

---

1925 l'edizione che include una quantità significativa di nuovi tecnicismi relativi alle discipline linguistiche che è soltanto quella del 1984; vi si è aggiunta poi quella del 2001.

<sup>18</sup> Del resto, Pompeu Fabra è considerato all'avanguardia, per tanti versi, come linguista *tout court*: Lamuela e Murgades (1984: 35-37) ne sottolineano, tra le altre cose, alcune impostazioni che lo avvicinano al funzionalismo anche se non risulta che il linguista catalano abbia avuto modo, negli anni di lavoro più fervido, di conoscere le teorie dei linguisti della Scuola di Praga.

<sup>19</sup> Bargalló & Garriga 2000: 213-214.

La definizione del DGLC relativa alla grammatica è infatti la seguente:

**gramàtic -a** [...] f. Branca de la lingüística que tracta de les classes de mots, llurs accidents o flexió, i llurs funcions i relacions dins la proposició, esp. art de parlar i escriure correctament una llengua [...]

mentre quella del DRAE 1925 relativa alla prima accezione è:

**GRAMÁTICA** [...] f. Arte de hablar y escribir correctamente una lengua

vale a dire la definizione che Fabra riporta (traducendola letteralmente) a completamente della definizione prescelta e dopo averla introdotta con l'abbreviazione *esp. (especialment)*.

#### ANALOGÍA-ANALOGIA

Un altro esempio può essere fornito poi dagli articoli dedicati alle parole *analogía* – *analogia*: in questo caso le definizioni di Fabra sono ben più articolate di quelle del DRAE 1925 e fanno riferimento alla grammatica storica e alle teorie linguistiche a cui si era formato, mentre quella proposta dal DRAE per l'accezione marcata resta esclusivamente ancorata alle teorie grammaticali tradizionali, testimoniate dalla stessa *Gramática* della Real Academia Española. Fabra, per far riferimento all'accezione tradizionale, traduce esattamente la definizione del DRAE ma la fa precedere e succedere da altri elementi; segnalo in corsivo la parte dell'articolo del DGLC che deriva da quella del DRAE 1925:

**ANALOGÍA.** [...] **2.** *Gram.* Parte de la gramática, que trata de los accidentes y propiedades de las palabras, consideradas aisladamente.

**analogia** f. [...] | Relació entre diversos mots d'una llengua quant a llur forma o significació; *part de la gramàtica que tracta dels accidents i propietats dels mots considerats a-illadament*; en la història del llenguatge, el procés en virtut del qual els mots existents són modificats o nous mots són creats prenent per model determinats grups o categories de mots. | En biol., [...]

#### CONSONANTE - CONSONANT / FONEMA - FONEMA

Orbene, esistono, naturalmente, anche altri luoghi nei quali si evince l'attenzione di Fabra a proporre definizioni valide sia sul piano scientifico che su quello lessicografico e in linea con le più recenti acquisizioni della linguistica e con le sue stesse idee ma neppure mancano incongruenze, come quelle già segnalate riguardo alle voci *subordinar*, *subordinada*, *principal* o quelle relative alle entrate *fonologia* e *fonètica*, di cui la prima è considerata «part de la gramàtica», l'altra «part de la lingüística»; sono, tuttavia, casi alquanto rari.

Molto più frequentemente Fabra è preciso e, come si diceva, 'moderno'; così, per

esempio, diversamente da quel che avviene nel DRAE 1925, nel DGLC è ben chiara la distinzione tra i fonemi e le loro grafie: alla voce *consonant* si può leggere:

**consonant** *adj.* [...] || f. Fonema que consisteix en un soroll produït a la boca (o a la gola) per una oclusió o fort estrenyiment del canal bucal, tot sol o acompanyat de la veu produïda en la laringe. || Lletra que representa una consonant

mentre la corrispondente accezione del DRAE, la seconda relativa all'entrata *consonante*, rinvia alla voce *Letra consonante* la cui definizione è:

**LETRA** [...] || **consonante**. La que no puede ser pronunciada sin auxilio de alguna vocal. ||

Similmente (e questo esempio lo presentano anche Bargalló e Garriga, i quali già misero in rilievo la chiara distinzione operata nel DGLC e non nel DRAE 1925), se nel DRAE 1925 la definizione di *fonema* (vocabolo che, come si ricorderà, fu introdotto nella tradizione lessicografica accademica proprio a partire da quella edizione) è:

**FONEMA** [...] *Gram.* Cada uno de los sonidos simples del lenguaje hablado, sea letra o sílaba

Fabra, evitando di indurre alla possibile confusione con le lettere scritte, indica:

**fonema** *m.* So vocal o consonant d'una llengua.

#### INTERJECCIÓN - INTERJECCIÓ

La modernità delle idee linguistiche veicolate dal dizionario di Fabra rispetto alle idee trasmesse dai redattori del DRAE 1925 è evidente altresì negli articoli dedicati rispettivamente alle voci *interjección* e *interjecció*: come si vedrà, Fabra allude all'indipendenza sintattica di tali marcatori, mentre il DRAE 1925 è legato alla teoria in base alla quale essi dovrebbero necessariamente costituire «oración elíptica o 'abreviada'»:

**INTERJECCIÓN** [...] f. *Gram.* Voz que formando por sí sola una oración elíptica o abreviada, expresa alguna impresión súbita, como asombro, sorpresa, dolor, molestia, amor, etc. **interjecció** *f.* mot que expressa una impressió sobtada i que s'empra sense connexió gramatical amb la resta del discurs.

#### SEMICONSONANTE - SEMICONSONANT

Talvolta, poi, restando solo nell'ambito della tradizione accademica, si riscontra nel DRAE 1925 una certa modernizzazione sul piano delle idee linguistiche rispetto alle edizioni precedenti ma in un processo lasciato a metà. Così, per esempio, se viene introdotto il tecnicismo *semiconsonante*, non si provvede tuttavia ad aggiornare l'articolo relativo a *semivocal* il quale, se non altro, nel 1914 era stato aggiornato rispetto alle edizioni del 1884 e del 1899 che riportavano (relativamente a *letra semivocal*, a causa del

consueto rinvio) una definizione che nel 1925 sarebbe stata particolarmente inadeguata: «consonante cuyo nombre empieza con una vocal; como la *f*». Fabra, invece, coerentemente con l'impianto della sua grammatica, che non fa cenno ad alcuna «semiconsonant», riporta solamente la voce *semivocal*; si vedano gli articoli corrispondenti:

[DRAE 1925] **SEMICONSONANTE** *adj.* Se dice del sonido o letra que participa de los caracteres de vocal y de consonante; como la *i* de *diablo*, o la *u* de *cuando*. Ú.t.c.s.f.

[DRAE 1925: **SEMIVOCAL** → letra semivocal →] **LETRA** [...] || **semivocal**. Consonante que puede pronunciarse sin que se perciba directamente el sonido de una vocal; como la *f*.

[DGLC] **semivocal** *f.* So intermediari entre una vocal i una consonant: la *i* i la *u* en mots com *noia*, *hiena*, *cauen*, *creueta*.

## 5. Conclusioni

L'analisi dimostra, o meglio, conferma l'importanza della quindicesima edizione del DRAE per quel che riguarda l'inserimento di termini metalinguistici che prima, seppure fossero in uso almeno presso gli addetti ai lavori, non erano stati raccolti nella tradizione lessicografica accademica e per la maggior precisione e aderenza alle teorie linguistiche dell'epoca che si può notare nelle definizioni; ciononostante, la chiarezza degli articoli resta inficiata dalla loro composizione e dunque dai diversi rinvii da un articolo all'altro o da una parte dell'articolo a quella dedicata a uno dei sottolemmi e si notano nella macrostruttura le assenze di alcune entrate che ci si sarebbe aspettati di trovare.

Quanto al DGLC, si confermano sia i tratti di modernità rispetto al DRAE 1925 sia il tentativo di rendere chiare le definizioni e di istruire i parlanti, possiamo dire, non solo mediante ciò che l'utente del dizionario normativo è solito aspettarsi ma anche attraverso una serie di esempi dal contenuto metalinguistico i quali, riportati in vari articoli del dizionario per ottemperare ad altri scopi immediati (prevalentemente, quelli di riportare informazioni di carattere sintagmatico: grammaticali o collocazionali a seconda dei casi), in virtù dei loro contenuti forniscono all'utente ulteriori informazioni che possono valergli sul piano della conoscenza metalinguistica del catalano.

Al di là poi dei loro tratti specifici e delle loro differenze, la modernità di entrambi i dizionari per quel che riguarda l'ambito metalinguistico risalta ulteriormente se si considera la lentezza con cui molti termini apparsi negli studi linguistici a partire da quegli anni sono stati recepiti dalle nuove edizioni sia del DRAE che del DGLC: dopo l'edizione del 1925 il DRAE, come già notato da Bargalló e Garriga (2000: 202, nota 9), registra nuovi tecnicismi o dà definizioni più informate alle teorie linguistiche moderne soltanto in edizioni piuttosto distanziate negli anni, in particolare in quella del 1984; il DGLC invece, nella sua edizione ampliata da Miracle (DGLC 1966), concede pochissimo spazio ai nuovi termini della linguistica mentre ne dedica non poco a tecnicismi

relativi ad altri ambiti o a parole caratteristiche di varietà diafasiche e diatopiche del catalano.

Tra le nuove entrate introdotte da Miracle ho potuto rilevare tuttavia i seguenti termini metalinguistici (inseriti, come Miracle opportunamente segnala, sulla scorta dei suggerimenti della Secció Filològica dell'IEC):

**apofonia** f. Canvi de fonema que es produeix per flexió o en el radical d'un mot.

**concessiu-iva** adj. Que expressa concessió. *Proposició concessiva. Conjunció concessiva.*

Tali voci, purtroppo le sole che sono riuscite a individuare nel mio spoglio manuale (ma non escludo, dati i segni grafici con i quali Miracle tracciava le innovazioni e che mi hanno guidato nella ricerca, che si tratti davvero delle uniche), indicano se non altro che, anche dopo la morte di Fabra, l'IEC è in qualche occasione più aperto e veloce della RAE a introdurre nuovi tecnicismi linguistici: se il termine *apofonia* è entrato nel DRAE nel 1947, per *concesivo* bisognerà attendere l'edizione del 1984 (nel frattempo gli Accademici avevano registrato il termine nell'edizione del 1983 del *Diccionario Manual e Ilustrado de la Lengua Española*), sebbene le congiunzioni e le proposizioni concessive fossero categorie definite da tempo e citate anche in studi grammaticali e linguistici di ampia diffusione pubblicati prima del 1956 e, manco a dirlo, del 1970 (cfr. anche testi sopracitati, come quello di Lenz<sup>20</sup>); l'IEC, invece, alla prima occasione utile introduce entrambi i termini.

In compenso, per trovare in un dizionario generale della lingua catalana l'accezione linguistica di termini quali *diacrònic* e *sincrònic*, per esempio, o le connotazioni di cui, dalla ricezione di Saussure in poi, sono rivestite parole quali *llengua* e *parla*, bisognerà attendere i dizionari della Enciclopèdia Catalana o, per restare in ambito normativo, la prima edizione del *Diccionari de l'Institut d'Estudis Catalans* (1995);<sup>21</sup> dal canto suo, il DRAE raccoglie la parola *diacrónico* e l'accezione di *sincrónico* connotata sul piano metalinguistico soltanto nell'edizione del 1970, riservandovi proprio lo stesso trattamento dedicato al lessico di altre specialità e a ogni tipo di neologismo:

desde que entre ellas [las personas ilustradas] surge una acepción o voz nueva, hasta que la Academia la acoge en su léxico, han de pasar bastantes años, los que se necesitan para que el uso se generalice, afirme y depure<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Rodolfo Lenz (1925 [1920]), *La oración y sus partes. Estudios de gramática general y castellana*, Madrid, Publicaciones de la Revista de Filología Española.

<sup>21</sup> Va ricordato (cfr. *supra*, nota 3) che la Secció Filològica dell'IEC aveva già cercato di supplire ad alcune mancanze dell'edizione a cura di Miracle allegando al DGLC un'appendice con molti articoli lessicografici di cui qualcuno rientra nell'ambito di nostro interesse, come quello dedicato alla voce *estructuralisme*; tuttavia, tale appendice viene inserita solo nel 1983, quando la prima edizione del dizionario semi-enciclopedico a cura della Enciclopèdia Catalana (dizionario, peraltro, che ostentava i buoni auspici dello stesso IEC, definendosi «recomanat per l'Institut d'Estudis Catalans») era già stata pubblicata (la prima edizione è infatti del 1982).

<sup>22</sup> *Advertencia* a Drae 1925: VII.

e non un trattamento privilegiato, come si era ipotizzato all'inizio della ricerca; nel caso specifico si tratta, semmai, di un trattamento peggiore di quello di cui godono altri tecnicismi, visto che a partire dagli anni '50 le idee saussuriane iniziavano ad essere diffuse e recepite anche in ambito ispanico. Soltanto nell'edizione del 1984, poi, il DRAE introduce uno dei binomi più caratteristici del pensiero di Saussure, definendo finalmente una delle accezioni della parola *lengua* come «sistema lingüístico» (con altre specificazioni), e due delle accezioni di *habla* rispettivamente come «realización del sistema lingüístico llamado lengua» e poi (e questa accezione è marcata sul piano diatecnico mediante l'abbreviazione *Ling.*), come «acto individual del ejercicio del lenguaje, produciendo al elegir determinados signos, entre los que ofrece la lengua, mediante su realización oral o escrita».

Come si vede, se tutto il tema che qui ci ha occupato è relativamente poco trattato e meritevole di maggiori attenzioni (si vedano però, tra gli studi di ambito iberistico a me noti e con le loro differenze, i lavori di Val Álvaro, Bargalló e Garriga, Arrizabalaga Lizarra), è di particolare interesse, anche solo in riferimento all'una o all'altra lingua qui trattate, lo studio dei dizionari pubblicati a partire dagli anni '70: da quell'epoca, infatti, con i grandi progressi della linguistica che si è andata specializzando e differenziando in diversi rami legati anche ad altre discipline umanistiche e scientifiche e con il fiorire degli studi metalessicografici, le scelte dei lessicografi, più consapevoli, lasciano anche trasparire maggiormente la loro formazione scientifica e la loro adesione all'una o all'altra scuola di pensiero. A ciò, e in contraddizione con questo, si aggiunge una maggior concorrenza editoriale e la tendenza frequentemente dettata dalle case editrici a non espungere entrate raccolte in altri dizionari o in edizioni precedenti dello stesso ma ad accoglierle e ad aggiungervene delle altre: a quel punto le scelte dei lessicografi, anche nell'ambito metalinguistico così come qui lo abbiamo delineato, non sempre sono coerenti e motivate né rispettano il principio secondo il quale nella selezione e nella definizione delle entrate il dizionario generale non deve dare conto di idee precise ma di tutte le idee che circolano in una data epoca. Come scrive Val Álvaro (1992: 7) – e possiamo riferirlo alle idee linguistiche in genere e non solo a quelle grammaticali –,

... la selección –y también la definición– de las entradas no ha de privilegiar necesariamente un solo tipo de gramática; esto es, el diccionario puede recoger términos distintos pertenecientes a diversas formas de descripción gramatical de un mismo fenómeno.

Tuttavia, le discrepanze rispetto a tale principio sono molto più evidenti nei dizionari redatti decenni dopo, in epoche in cui le teorie linguistiche sono state diverse e in concorrenza tra loro, che nel periodo e nei dizionari qui esaminati.

*Università di Bari*

## Riferimenti bibliografici\*

### Dizionari

- Fabra, Pompeu (1932), *Diccionari general de la llengua catalana*, Barcelona, Llibreria Catalònia.
- Id. (1954<sup>2</sup>), *Diccionari general de la llengua catalana*, Barcelona, López-Llausàs.
- Id. (1984 [1966]), *Diccionari general de la llengua catalana. Revisat i ampliat per Josep Miracle de la Societat Catalana d'Estudis Històrics (I.E.C.)*, Barcelona, Edhasa.
- Real Academia Española, *Nuevo tesoro lexicográfico de la lengua española*, in linea in <<http://www.rae.es>>.

### Studi

- Alvar Ezquerro, Manuel (2002), *De antiguos y nuevos diccionarios del español*, Madrid, Arco/Libros.
- Arrizabalaga Lizarraga, Carlos (2005), «Lingüística implícita en algunos términos del *Diccionario del español de América* de Marcos A. Morínigo», in Manuel Casado Valverde, Óscar Loureda Lamas (eds.), *Estudios sobre lo metalingüístico (en español)*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 211-232.
- Azorín Fernández, Dolores (2004), «El *Diccionario de la Real Academia Española* (DRAE) y su evolución interna (siglos XVIII-XX)» in *Los diccionarios del español en su perspectiva histórica*, Alicante, Universidad de Alicante, pp. 273- 302.
- Bargalló Escrivà, Maria, Cecili Garriga Ecribano (2000), «Notes sobre les idees lingüístiques en el *Diccionari general de la llengua catalana* (1932) de Pompeu Fabra», in Ginebra, Martínez Gili, Pradilla (2000), pp. 199-216.
- Casares, Julio (1969<sup>2</sup> [1950]), *Introducción a la lexicografía moderna*, Madrid, Revista de Filología Española.
- Colon, Germà (1978), «La lexicografía catalana: realitzacions i esperances», in *La llengua catalana en els seus textos*, vol. I, Barcelona, Curial, pp. 75-100.
- Colon, Germà, Amadeu-J. Soberanas (1986), *Panorama de la lexicografía catalana*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- Estopà, Rosa (1998): «El léxico especializado en los diccionarios de lengua general: las marcas temáticas», in *Revista española de lingüística*, 28-2, pp. 359-387.

---

\* Non si riportano i riferimenti relativi ai testi utilizzati nella fase di selezione delle parole da cercare nei dizionari: sono stati citati a pie di pagina nei luoghi corrispondenti. Quanto ai dizionari della RAE, si rinvia alla base di dati ormai consultabili in rete; per questo studio, tuttavia, l'edizione del 1925 è stata consultata anche in un esemplare cartaceo.

- Fajardo, Alejandro (1994), «La marcación técnica en la lexicografía española», *Revista de filología*, 13, Universidad de La Laguna, pp. 131-143.
- Id. (1996-1997), «Las marcas lexicográficas: concepto y aplicación práctica en la lexicografía española», *Revista de lexicografía*, III, Universidade da Coruña, pp. 31-57.
- Garriga Escribano, Cecilio (1997), «Las ‘marcas de uso’ en los diccionarios del español», in *Revista de Investigación Lingüística*, 1, pp. 75-110.
- Garriga, Cecili, Maria Bargalló (2000), «Les marques d'ús al *Diccionari general de la llengua catalana*: l'Academia Española com a font?», in Ginebra, Martínez Gili, Pradilla (2000), pp. 327-347.
- Garriga, Cecilio, Francesc Rodríguez (2006), «La 15ª edición del DRAE (1925): voces técnicas y dialectales», in Mar Campos Souto, José Ignacio Pérez Pascual (coords.), *El Diccionario de la Real Academia Española: ayer y hoy*, La Coruña, Universidade da Coruña, Servicio de Publicaciones, pp. 99-116.
- Ginebra, Jordi, Raül-David Martínez Gili, Miquel Àngel Pradilla (a cura di) (2000), *La lingüística de Pompeu Fabra*, vol. II, Alicante, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana, Universitat Rovira i Virgili, «Symposia Philologica», 3.
- Lamuela, Xavier, Josep Murgades (1984), *Teoria de la llengua literària segons Fabra*, Barcelona, Quaderns Crema.
- Val Álvaro, José F. (1992), *Ideas gramaticales en el Diccionario de Autoridades*, Barcelona, Arco Libros.